

# IL NUOVO ESAME DI STATO

---

## La seconda prova per il Liceo classico

ESEMPIO GUIDATO • SIMULAZIONI SECONDA PROVA  
(latino-greco e greco-latino)

## ESEMPIO GUIDATO

### 1. ESEMPIO

(Prima parte)

#### Traduzione di un testo in lingua latina

##### Annibale: il nemico di Roma

L'introduzione della seconda guerra punica e il ritratto di Annibale aprono la terza decade dell'opera di Tito Livio *Ab Urbe condita*, che partiva dal racconto delle origini di Roma e avrebbe dovuto concludersi con la morte di Augusto, ma fu, invece, interrotta dalla morte dell'autore. Questo passo, forte di una serie di riferimenti letterari, fonti e documenti di indubbio valore, offre una rappresentazione intessuta di *pathos*, degna del temibile avversario dell'Urbe.

##### PRE-TESTO

In questa sezione particolare della mia opera mi è consentito premettere ciò che moltissimi storici di solito dichiarano come introduzione generale al loro lavoro: narrerò la guerra più degna di essere ricordata tra tutte quelle che mai siano state combattute, quella che i Cartaginesi, sotto la guida di Annibale, combatterono con il popolo romano.

Nam neque validiores opibus ullae inter se civitates gentesque contulerunt arma neque his ipsis tantum unquam virium aut roboris fuit; et haut ignotas belli artes inter sese sed expertas primo Punico conferebant bello, et adeo varia fortuna belli ancepsque Mars fuit ut propius periculum fuerint qui vicerunt. Odiis etiam prope maioribus certarunt quam viribus, Romanis indignantibus quod victoribus victi ultro inferrent arma, Poenis quod superbe avareque crederent imperitatum victis esse.

Fama est etiam Hannibalem annorum ferme novem, pueriliter blandientem patri Hamilcari ut duceretur in Hispaniam, cum perfecto Africo bello exercitum eo traiecturus sacrificaret, altaribus admotum tactis sacris iure iurando adactum se cum primum posset hostem fore populo Romano.

##### POST-TESTO

Quell'uomo dall'orgoglio smisurato era tormentato dalla perdita della Sicilia e della Sardegna; giacché la Sicilia era stata ceduta per l'eccessiva precipitazione nel perdere ogni speranza e la Sardegna durante la ribellione africana era stata sottratta con l'inganno dai Romani, che per di più avevano imposto il pagamento di una indennità di guerra.

(Seconda parte)

#### Confronto con un testo in lingua greca, con traduzione a fronte

Le *Storie* di Polibio costituiscono un'importante fonte per l'opera di Livio. Il ritratto di Annibale occupa un'ampia sezione del libro terzo, dove, riportando esplicitamente il riferimento di Fabio Pittore, annalista romano, lo storico ricostruisce alcune delle possibili cause del secondo conflitto cartaginese. Il giuramento antiromano di Annibale tratteggiato nella narrazione polibiana costituisce un modello imprescindibile per la successiva produzione storiografica latina.

Ἐν ᾧ καὶ πλείους ἀπολογισμοὺς ποιησάμενος Ἀννίβας τέλος ἐπὶ τὸ τοιοῦτο κατήντησε, δυσχρηστούμενος τοῖς λόγοις. Ἔφη γάρ, καθ' ὃν καιρὸν ὁ πατὴρ αὐτοῦ τὴν εἰς Ἰβηρίαν ἔξοδον μέλλοι στρατεύεσθαι μετὰ τῶν δυνάμεων, ἔτη μὲν ἔχειν ἐννέα, θύοντος δ' αὐτοῦ τῷ Διὶ παρεστάναι παρὰ τὸν βωμόν. Ἐπεὶ δὲ καλλιερήσας κατασπείσαι τοῖς θεοῖς καὶ ποιῆσαι τὰ νομιζόμενα, τοὺς μὲν ἄλλους τοὺς περὶ τὴν θυσίαν ἀποστήναι κελεῦσαι μικρόν, αὐτὸν δὲ προσκαλεσάμενον

ἐρέσθαι φιλοφρόνως εἰ βούλεται συνεξορμᾶν ἐπὶ τὴν στρατείαν. Ἀσμένως δὲ κατανεύσαντος αὐτοῦ καὶ τι καὶ προσαξιώσαντος παιδικῶς, λαβόμενον τῆς δεξιᾶς προσαγαγεῖν αὐτὸν πρὸς τὸν βωμόν καὶ κελεύειν ἀψάμενον τῶν ἱερῶν ὀμνῦναι μηδέποτε Ῥωμαίοις εὐνοήσειν. Ταῦτ' οὖν εἰδὸτα σαφῶς ἤξιου τὸν Ἀντίοχον, ἕως μὲν ἂν τι δυσχερὲς βουλευῆται κατὰ Ῥωμαίων, θαρρεῖν καὶ πιστεῦναι, αὐτὸν συνεργὸν ἔξειν νομίζοντ' ἀληθινώτατον. Ἐπὴν δὲ διαλύσεις ἢ φιλίαν συντίθηται πρὸς αὐτούς, τότε μὴ προσδεῖσθαι διαβολῆς, ἀλλ' ἀπιστεῖν καὶ φυλάττεσθαι· πᾶν γάρ τι πρᾶξαι κατ' αὐτῶν ὁ δυνατὸς εἶη.

In tale occasione, dopo essersi difeso in molti modi, a corto di altri argomenti, Annibale ricorse a un aneddoto: raccontò cioè che quando suo padre stava per partire con le truppe per la spedizione in Iberia, egli, che aveva allora nove anni, si era trovato presso l'altare sul quale quello sacrificava a Zeus. Celebrato il sacrificio con auspici favorevoli, Amilcare, fatte le libagioni agli dei e compiuti i riti abituali, aveva pregato gli altri che assistevano alla cerimonia di allontanarsi un poco e, chiamato a sé Annibale, gli aveva domandato benevolmente se volesse accompagnarlo nella spedizione. Egli aveva accettato ben volentieri, anzi l'aveva pregato con insistenza, come sogliono fare i fanciulli, di condurlo con sé. Presolo per la destra, il padre l'aveva allora condotto presso l'altare e, fattigli toccare i sacri arredi, gli aveva ordinato di giurare che mai sarebbe stato amico dei Romani. Egli chiedeva dunque ad Antioco che, informato di questo episodio, se macchinava qualche atto ostile ai Romani, si sentisse sicuro e avesse fiducia di Annibale, certo di avere in lui il più sincero dei sostenitori. Ma qualora volesse stringer con quelli patti di amicizia, non attendesse accuse precise: senz'altro diffidasse di lui e si tenesse sulla difensiva: egli avrebbe sempre fatto contro i Romani tutto ciò di cui era capace.

(Terza parte)

**Tre quesiti, a risposta aperta, formulati su entrambi i testi proposti in lingua originale e sulle possibili comparazioni critiche fra essi, relativi alla comprensione e interpretazione dei brani, all'analisi linguistica, stilistica ed eventualmente retorica, all'approfondimento e alla riflessione personale. Il limite massimo di estensione è di 10/12 righe di foglio protocollo. Il candidato può altresì rispondere con uno scritto unitario, autonomamente organizzato nella forma del commento al testo, purché siano contenute al suo interno le risposte ai quesiti richiesti, non superando le 30/36 righe di foglio protocollo.**

##### 1) Comprensione /interpretazione

In ambedue i brani è presente la scena del giuramento di Annibale. Il candidato istituisca un confronto, focalizzando le caratteristiche in comune e commentandone le differenze, soffermandosi, in particolare, sul diverso ruolo che i due narratori conferiscono all'episodio.

##### 2) Analisi linguistica e/o stilistica ai fini dell'interpretazione

L'introduzione alla seconda guerra punica si struttura nel testo di Livio in una modalità più narrativa rispetto a quella essenzialmente annalistica del resoconto di Polibio. Provi il candidato a motivare tale affermazione, confrontando le strutture retoriche e le soluzioni stilistiche adottate nei due brani. (Vengono offerti alcuni spunti, che possono essere utilizzati per avviare il percorso di analisi: quali strutture sintattiche caratterizzano la rievocazione? A quali espressioni gli storici affidano l'attendibilità del racconto? Quali esatte corrispondenze lessicali sussistono nei due testi? È possibile delineare un ritratto di Annibale? Quali caratteristiche prevalgono nel testo di Livio rispetto a quello di Polibio?).

##### 3) Approfondimento e riflessioni personali

Nei testi proposti ricorre il lessico della guerra, ma anche della lealtà e dell'orgoglio, requisiti fondamentali nei protagonisti di grandi conflitti: a partire da questi elementi, il candidato rifletta in che modo l'uomo antico si rapporti all'arte e alla necessità della guerra.

## 2. GUIDA ALLO SVOLGIMENTO

Per aiutarti a svolgere le **tre fasi** della prova (**traduzione, confronto e analisi**), come abbiamo già fatto nella sezione di questo fascicolo dedicata al commento della prova ministeriale del 18 dicembre, ti riproponiamo **il testo diviso in sequenze e con parti evidenziate** in colori diversi per rendere immediatamente chiari rimandi e confronti.

### T1 PRE-TESTO

In questa sezione particolare della mia opera mi è consentito premettere ciò che moltissimi storici di solito dichiarano come introduzione generale al loro lavoro: narrerò la guerra più degna di essere ricordata tra tutte quelle che mai siano state combattute, quella che i Cartaginesi, sotto la guida di Annibale, combatterono con il popolo romano.

1) Nam neque validiores opibus ullae inter se civitates gentesque **contulerunt arma** neque his ipsis tantum unquam **virium** aut roboris fuit; et haut ignotas **belli artes** inter sese sed expertas primo **Punico** conferebant **bello**, et adeo varia **fortuna belli** ancepsque **Mars** fuit ut propius periculum fuerint qui **vicerunt**. **Odiis** etiam prope maioribus **certarunt** quam **viribus**, Romanis indignantibus quod **victoribus victi** ultro **inferrent arma**, Poenis quod superbe avareque crederent imperitatum victis esse.

2) **Fama est etiam Hannibalem annorum ferme novem, pueriliter blandientem patri Hamilcari ut duceretur in Hispaniam, cum perfecto Africo bello exercitum eo traieciurus sacrificaret, altaribus admotum tactis sacris iure iurando adactum se cum primum posset hostem fore populo Romano.**

### POST-TESTO

3) Quell'uomo dall'**orgoglio** smisurato era tormentato dalla perdita della Sicilia e della Sardegna; giacché la Sicilia era stata ceduta per l'eccessiva precipitazione nel perdere ogni speranza e la Sardegna durante la **ribellione** africana era stata sottratta con l'**inganno** dai Romani, che per di più avevano imposto il pagamento di una indennità di **guerra**.

### T2

1) Ἐν ᾧ καὶ πλείους ἀπολογισμοὺς ποιησάμενος Ἀννίβας τέλος ἐπὶ τὸ τοιοῦτο κατήντησε, δυσχρηστούμενος τοῖς λόγοις. Ἔφη γάρ, καθ'ὸν καιρὸν ὁ πατὴρ αὐτοῦ τὴν εἰς Ἴβηρίαν ἔξοδον μέλλοι **στρατεύεσθαι** μετὰ τῶν δυνάμεων, ἔτη μὲν ἔχειν **ἐννέα**, θύοντος δ' αὐτοῦ τῷ Διὶ παρεστάναι παρὰ τὸν βωμόν. Ἐπεὶ δὲ **καλλιερήσας κατασπείσαι** τοῖς θεοῖς καὶ ποιῆσαι τὰ νομιζόμενα, τοὺς μὲν ἄλλους τοὺς περὶ τὴν **θυσίαν ἀποστῆναι κελεύσαι** μικρόν, αὐτὸν δὲ **προσκαλεσάμενον ἐρέσθαι φιλοφρόνως** εἰ βούλεται **συνεζορμᾶν ἐπὶ τὴν στρατείαν**. Ἀσμένως δὲ **κατανεύσαντος αὐτοῦ καὶ τι καὶ προσαξιώσαντος παιδικῶς**, λαβόμενον τῆς δεξιᾶς **προσαγαγεῖν αὐτὸν πρὸς τὸν βωμόν καὶ κελεύειν ἀψάμενον τῶν ἱερῶν ὀμνῦναι μηδέποτε Ῥωμαίοις εὐνοήσειν**.

2) Ταῦτ' οὖν εἰδότα σαφῶς ἤξιον τὸν Ἀντίοχον, ἕως μὲν ἂν τι **δυσχερὲς βουλευῆται** κατὰ Ῥωμαίων, **θαρρεῖν** καὶ **πιστεύειν**, αὐτὸν συνεργὸν ἔξειν νομίζοντ' ἀληθινώτατον. Ἐπὰν δὲ διαλύσεις ἢ **φιλίαν συντίθηται** πρὸς αὐτούς, τότε μὴ προσδεῖσθαι **διαβολῆς**, ἀλλ' **ἀπιστεῖν** καὶ φυλάττεσθαι· πᾶν γὰρ τι πρᾶξι κατ' αὐτῶν ὁ δυνατὸς εἶη.

### TRADUZIONE

1) In tale occasione, dopo essersi difeso in molti modi, a corto di altri argomenti, Annibale ricorse a un aneddoto: **raccontò cioè che quando suo padre stava per partire con le truppe per la spedizione in Iberia, egli, che aveva allora nove anni, si era trovato presso l'altare sul quale**

**quello sacrificava a Zeus. Celebrato il sacrificio con auspici favorevoli, Amilcare, fatte le libagioni agli dei e compiuti i riti abituali, aveva pregato gli altri che assistevano alla cerimonia di allontanarsi un poco e, chiamato a sé Annibale, gli aveva domandato benevolmente se volesse accompagnarlo nella spedizione. Egli aveva accettato ben volentieri, anzi l'aveva pregato con insistenza, come sogliono fare i fanciulli, di condurlo con sé. Presolo per la destra, il padre l'aveva allora condotto presso l'altare e, fattogli toccare i sacri arredi, gli aveva ordinato di giurare che mai sarebbe stato amico dei Romani.**

2) Egli chiedeva dunque ad Antioco che, informato di questo episodio, se macchinava qualche atto ostile ai Romani, si sentisse sicuro e avesse fiducia di Annibale, certo di avere in lui il più sincero dei sostenitori. Ma qualora volesse stringer con quelli patti di amicizia, non attendesse accuse precise: senz'altro diffidasse di lui e si tenesse sulla difensiva: egli avrebbe sempre fatto contro i Romani tutto ciò di cui era capace.

### LEGENDA

■ La scena del giuramento viene sintetizzata da Livio in poche efficaci battute: Annibale, sin da bambino avrebbe cercato di convincere il padre a portarlo con sé in Spagna e per riuscire nel suo intento lo avrebbe lusingato (*blandientem*) con la tenerezza cui i bambini sanno ricorrere. Lo stesso avverbio *pueriliter* viene ripreso dal παιδικῶς del testo di Polibio, che è molto più dettagliata o dove è Annibale stesso a raccontare l'episodio, affermando che era stato suo padre a chiedergli di seguirlo. La tenerezza nel rapporto padre figlio emerge in entrambi i testi, ma all'affettazione leggibile nella *blanditia* del Cartaginese si contrappone la sincerità dell'avverbio φιλοφρόνως

■ Le corrispondenze lessicali fra i due testi, oltre a quelle già evidenziate in riferimento alle caratteristiche di Annibale possono essere individuate rispetto ad almeno due livelli semantici: il primo relativo alla guerra, attraverso termini che si riferiscono agli eserciti, la spedizione militare, il combattimento, l'opposizione tra vincitori e vinti;

il secondo riferibile, invece, alla capacità di simulare e tradire o, all'opposto, di consacrare la propria lealtà e fedeltà con il sacro rito del giuramento. Sarà opportuno, inoltre, osservare come nella narrazione di Livio il giuramento viene formulato in chiave affermativa (sarebbe stato nemico, *hostem*, del popolo romano, *populo Romano*) e si contrappone alla soluzione adottata da Polibio, dove, invece, esso risuona con una formulazione al negativo (mai sarebbe stato amico del popolo romano, μηδέποτε Ῥωμαίοις εὐνοήσειν). La scelta di una narrazione antitetica viene suggerita anche dalla contrapposizione degli avverbi di tempo *cum primum* / μηδέποτε

■ Le parole chiave sono evidenziate in rosso e riguardano tutte il campo militare, tranne quelle sottolineate in blu che riguardano il campo della *fides*. Puoi osservare che nel brano di Livio le prime prevalgono nettamente sulle seconde, e che, tuttavia, in entrambi i brani, la sacralità dell'episodio viene rivendicata dalla presenza di termini legati agli aggettivi *sacer* / ἱερός.

### 2.1 Prima e seconda fase:

#### A. Traduzione

#### B. Confronto

#### A TRADUCI (Si traduce il brano in base alle competenze disciplinari)

Mai infatti stati o popoli più potenti guerreggiarono tra loro, né mai gli stessi Romani e Cartaginesi ebbero tante forze e vigore; inoltre essi ponevano a confronto tecniche militari non sconosciute le une agli altri, ma già sperimentate durante la prima guerra punica; e a tal punto mutevoli furono le sorti del conflitto e dubbio l'esito, che i vincitori furono più dei vinti vicini al rischio della rovina. Combatterono, inoltre, spinti da un odio quasi più grande delle forze impiegate, poiché i Romani ritenevano cosa indegna che i vinti di propria iniziativa muovessero guerra ai vincitori, mentre lo sdegno dei Cartaginesi nasceva dalla convinzione che sui vinti fosse stato esercitato un potere superbo e avido. Si dice anche che Annibale all'età di circa nove

anni abbia pregato con le moine dei fanciulli il padre Amilcare di condurlo con sé in Ispagna, mentr'egli, sul punto di far passare colà l'esercito – al termine della guerra africana – compiva un sacrificio; e, fatto avvicinare all'altare, toccati i sacri oggetti del culto, sia stato costretto a giurare che, non appena gli fosse possibile, sarebbe stato nemico del popolo romano.

## B CONFRONTA

Ti forniamo alcuni **elementi per riflettere sul contenuto dei due brani**, questo esercizio ti è utile per rispondere ai quesiti della fase 3.

### T1 Elementi per riflettere

1) La prima sequenza del testo di Livio coincide con la sezione proemiale della terza decade: inizialmente vengono riferite le ragioni e le modalità di quello che sarebbe stato uno dei più straordinari conflitti della storia repubblicana di Roma. La rabbia e l'ostilità di due popoli che trascinano un'inevitabile furia caratterizzano questi primi periodi, in cui i vincitori contendono il primato a vinti implacabili e mai domi.

2) Subito dopo la sintesi iniziale, viene delineato il profilo di Annibale, secondo Livio il vero artefice, oltre che protagonista assoluto, del conflitto. Il nome del condottiero cartaginese è già stato pronunciato nei righe incipitari del passo. Qui, attraverso una narrazione solenne e un efficace primo piano, assume i caratteri del nemico per antonomasia.

3) Nell'ultima sequenza, alle ragioni emotive dell'ostilità punica corrisponde una prospettiva razionale attraverso cui lo storico prova a riassumere l'entità delle perdite subite da Cartagine in seguito alla prima guerra punica.

### T2 Elementi per riflettere

1) Diversamente da come avrebbe rielaborato Livio, Polibio fornisce una serie di motivazioni progressivamente e cronologicamente ordinate circa le modalità di evoluzione della seconda guerra punica. Solo dopo aver riflettuto sul ruolo di Asdrubale e Amilcare, si concentra sulle responsabilità di Annibale. L'episodio del giuramento viene narrato proprio dal protagonista, per conquistare la fiducia di Antioco e per testimoniargli, una volta di più, la sua totale e incondizionata ostilità nei confronti di Roma. Ma l'idea di marciare con l'esercito in Spagna sarebbe stata di suo padre che, nella solennità dei riti propiziatori, gli chiede di consacrarsi all'odio eterno.

La scena dedicata al giuramento è ricca di particolari: la mano destra, gli altari, i sacri arredi corredano la sequenza ben più essenzialmente riproposta nell'opera liviana, filtrata attraverso lo sguardo di un Annibale spregiudicato e fermo nei suoi propositi sin da bambino.

2) La rievocazione del giuramento si compie nella sua finalità: Antioco deve essere certo della lealtà di Annibale, ma solo se vorrà essere suo alleato nella guerra contro Roma. In caso contrario, farà bene a temerlo e diffidare sempre di lui.

## 2.2 Terza fase: rispondere ai quesiti di analisi

### 1) Comprensione / interpretazione

In ambedue i brani è presente la scena del giuramento di Annibale. Il candidato istituisca un confronto, focalizzando le caratteristiche in comune e commentandone le differenze, soffermandosi, in particolare, sul diverso ruolo che i due narratori conferiscono all'episodio.

CONSIGLI

La sequenza è stata evidenziata nel brano latino, in quello greco e nel testo a fronte. Anche sulla scorta dei suggerimenti che ti vengono forniti nelle note al testo, rispondi spiegando la diversa funzionalità narrativa dei passi in questione ed evidenzia la maggiore ampiezza di particolari nella narrazione polibiana, cercando di motivarla.

### 2) Analisi linguistica e/o stilistica ai fini dell'interpretazione

L'introduzione alla seconda guerra punica si struttura nel testo di Livio in una modalità più narrativa rispetto a quella essenzialmente annalistica del resoconto di Polibio. Provi il candidato a motivare tale affermazione, confrontando le strutture retoriche e le soluzioni stilistiche adottate nei due brani. (Vengono offerti alcuni spunti, che possono essere utilizzati per avviare il percorso di analisi: quali strutture sintattiche caratterizzano la rievocazione? A quali espressioni gli storici affidano l'attendibilità del racconto? Quali esatte corrispondenze lessicali sussistono nei due testi? È possibile delineare un ritratto di Annibale? Quali caratteristiche prevalgono nel testo di Livio rispetto a quello di Polibio?).

CONSIGLI

Nel rispondere al quesito osserva la struttura del passo di Livio, compresi pre-testo e post-testo, e confrontalo con il racconto di Polibio dove la narrazione di Annibale è funzionale alla relazione che il cartaginese cerca di stabilire con il re Antioco. Sul piano sintattico, osserva quale tipo di costruzione viene preferita e valuta l'ampiezza del periodo. Considera il rapporto tra uso della paratassi e dell'ipotassi. Sul piano lessicale, poni nel giusto rilievo i termini evidenziati in rosso e soffermati sugli attributi e i predicati riferiti ad Annibale nei due testi.

### 3) Approfondimento e riflessioni personali

Nei testi proposti ricorre il lessico della guerra, ma anche della lealtà e dell'orgoglio, requisiti fondamentali nei protagonisti di grandi conflitti: a partire da questi elementi, il candidato rifletta in che modo l'uomo antico si rapporti all'arte e alla necessità della guerra.

CONSIGLI

Nei testi alcuni termini sono evidenziati in rosso. Dopo averne rilevato la funzione e il rapporto con la tematica, procedi soffermandoti su come cambi il rapporto tra uomo e guerra attraverso le varie fasi del mondo antico, dall'epica omerica alle guerre di supremazia e conquista (la Guerra del Peloponneso nella narrazione di Tuciddide; le guerre della Roma repubblicana per l'espansione nel Mediterraneo e della Roma imperiale per l'ampliamento e il potenziamento dei confini nelle narrazioni di Cesare, Sallustio, Livio e Tacito, o nella lettura epica di Virgilio e Lucano). Tra gli spunti proposti, ti consigliamo di selezionare gli aspetti e gli autori su cui ti senti più preparato o che meglio ti sembrano riconducibili ai testi in esame.

Nome ..... Cognome ..... Classe ..... Data .....

## SIMULAZIONE SECONDA PROVA

### Latino-greco

(Prima parte) **Traduzione di un testo in lingua latina**

#### La metamorfosi di Lucio

Al lettore che si avvicina alle *Metamorfosi* note anche come *L'Asino d'oro*, Apuleio promette che si diventerà: l'unico romanzo della tradizione latina che ci sia giunto integralmente contrae, per ammissione del suo stesso autore, un debito con la fabula milesia, contaminando generi e temi. Il brano seguente coglie il protagonista, il giovane Lucio, nell'attimo della sua trasformazione.

#### PRE-TESTO

Poi, agitando le braccia su e giù mi misi a fare l'uccello, ma niente: penne non ne spuntavano e nemmeno piume; piuttosto i peli cominciarono a diventare ispidi come setole, la pelle, delicata com'era, a farsi dura come il cuoio, alle estremità degli arti le dita si confusero, riunendosi in una sola unghia e in fondo alla colonna vertebrale spuntò una gran coda.

Iam facies enormis et os prolixum et nares hiantes et labiae pendulae; sic et aures inmodicis horripilant auctibus. [...] Ac dum salutis inopia cuncta corporis mei considerans non avem me sed asinum video, querens de facto Photidis sed iam humano gestu simul et voce privatus, quod solum poteram, postrema deiecta labia umidis tamen oculis oblicum respiciens ad illam tacitus expostulabam. Quae ubi primum me talem aspexit, percussit faciem suam manibus infestis et: "Occisa sum misera" clamavit "me trepidatio simul et festinatio fefellit et pyxidum similitudo decepit. Sed bene, quod facilior reformationis huius medela suppeditat. Nam rosis tantum demorsicatis exhibis asinum statimque in meum Lucium postliminio redibis."

#### POST-TESTO

Peccato che ieri sera non ho preparato per noi le solite coroncine di rose perché allora non avresti dovuto aspettare nemmeno una notte. Appena spunta l'alba, però avrai subito la medicina. "Così ella si disperava ed io benché asino perfetto, un quadrupede al posto di Lucio, conservavo la sensibilità umana.

(Seconda parte) **Confronto con un testo in lingua greca, con traduzione a fronte**

*Lucio o l'asino* è il titolo di un'operetta attribuita dalla tradizione a Luciano di Samosata, neosofista contemporaneo di Apuleio. Le somiglianze tra questo testo e le *Metamorfosi* di Apuleio sono tante, il che si spiegherebbe riconducendo entrambe ad una fonte comune, un romanzo perduto attribuito a Lucio di Patre.

Καὶ ὄρνις μὲν οὐ γίνομαι ὁ δυστυχῆς, ἀλλὰ μοι οὐρὰ ὄπισθεν ἐξῆλθεν, καὶ οἱ δάκτυλοι πάντες ὄχοντο οὐκ οἶδ' ὅποι· ὄνυχας δὲ τοὺς πάντας τέσσαρας εἶχον, καὶ τοὺς οὐδὲν ἄλλο ἢ ὀπλάς, καὶ μοι αἱ χεῖρες καὶ οἱ πόδες κτήνους πόδες ἐγένοντο, καὶ τὰ ὅτα δὲ μακρὰ καὶ τὸ πρόσωπον μέγα. Ἐπεὶ δὲ κύκλω περιεσκόπου, αὐτὸν ἐώρων ὄνον, φωνὴν δὲ ἀνθρώπου ἐς τὸ μέμψασθαι τὴν Παλαιίστραν οὐκέτι εἶχον.

Τὸ δὲ χεῖλος ἐκτείνας κάτω καὶ αὐτῷ δὴ τῷ σχήματι ὡς ὄνος ὑποβλέπων ἠτιώμην αὐτήν, ὅση δύναμις, ὄνος ἀντὶ ὄρνιθος γενόμενος. Ἡ δὲ ἀμφοτέραις ταῖς χερσὶν τυψαμένη τὸ πρόσωπον «Τάλαινα – εἶπεν – ἐγώ, μέγα εἴργασμαι κακόν· σπεύσασα γὰρ ἤμαρτον ἐν τῇ ὁμοίότητι τῶν πυξίδων καὶ ἄλλην ἔλαβον οὐχὶ τὴν τὰ πτερὰ φύουσαν. Ἀλλὰ θάρρει μοι, φίλτατε· ῥάων γὰρ ἡ τούτου θεραπεία· ῥόδα γὰρ μόνα εἰ φάγοις, ἀποδύση μὲν αὐτίκα τὸ κτήνος, τὸν δὲ ἐραστήν μοι τὸν ἐμὸν αὐθις ἀποδώσεις. Ἀλλὰ μοι, φίλτατε, τὴν μίαν νύκτα ταύτην ὑπόμεινον ἐν τῷ ὄνῳ, ὄρθρου δὲ δραμοῦσα οἴσω σοι ῥόδα καὶ φαγὼν ἰαθήσῃ».

Non divento uccello, ma, misero me! m'esce una coda dietro, le dita se n'entrano non so dove, le cinque unghie diventano un'unghia sola, le mani e i piedi quattro piedi d'un giumento, le orecchie lunghe, la faccia grande: mi guardo intorno, e mi vedo divenuto un asino. Voce d'uomo per lagnarmi con Palestra non avevo più; ma sporgendo il labbro inferiore, e guardandola a guisa d'asino, io la rimproveravo come potevo, che ella invece di uccello mi aveva fatto asino. Ed ella con ambo le mani percotendosi la faccia: Meschina me! diceva, ho fatto un gran male; per la fretta ho scambiato i bossoli, ne ho preso un altro simile, non quello che fa nascere le penne. Ma non t'affannare, cuor mio: c'è il rimedio facile. Purché mangi rose subito ti spoglierai del giumento, e mi tornerai il mio damo. Ma, bellino mio, statti asino per questa notte sola: domani per tempo correrò a portarti le rose, tu le mangerai, e sanerai.

(Terza parte)

**Tre quesiti, a risposta aperta, formulati su entrambi i testi proposti in lingua originale e sulle possibili comparazioni critiche fra essi, relativi alla comprensione e interpretazione dei brani, all'analisi linguistica, stilistica ed eventualmente retorica, all'approfondimento e alla riflessione personale. Il limite massimo di estensione è di 10/12 righe di foglio protocollo. Il candidato può altresì rispondere con uno scritto unitario, autonomamente organizzato nella forma del commento al testo, purché siano contenute al suo interno le risposte ai quesiti richiesti, non superando le 30/36 righe di foglio protocollo.**

#### 1) Comprensione / interpretazione

In entrambi i brani si ipotizza un rapido ed efficace rimedio per annullare gli effetti della metamorfosi errata. Dopo averlo individuato e confrontato nei due testi, prova a spiegarne la valenza sulla base delle conoscenze di cui disponi circa il sincretismo religioso dell'area mediterranea nel III sec. d. C.

#### 2) Analisi linguistica e/o stilistica ai fini dell'interpretazione

Il candidato illustri le modalità narrative adottate nel testo di Apuleio sul piano sintattico e stilistico e confronti quanto emerso con le caratteristiche del testo pseudo-luciano, evidenziandone similitudini e differenze. (Vengono offerti alcuni spunti, che possono essere utilizzati per avviare il discorso di analisi: quali figure retoriche sono più frequenti? Prevale l'ipotassi o la paratassi? In quali punti di può ravvisare lo stile nominale? Quale atteggiamento esprimono le esclamazioni del personaggio femminile? Quali emozioni esprime il narratore rispetto all'incidente?)

#### 3) Approfondimento e riflessioni personali

Nei testi proposti ricorre il tema della metamorfosi, in questo caso motivata dalla magia, ma costantemente presente nella letteratura latina e greca in quanto elemento imprescindibile del mito. A partire da questa considerazione, provi il candidato a riflettere sul significato che la metamorfosi assume nell'immaginario del mondo antico, sulla base dei riferimenti letterari che ritenga più significativi in tal senso.

Nome ..... Cognome ..... Classe ..... Data .....

## SIMULAZIONE SECONDA PROVA

### Greco-latino

#### (Prima parte) Traduzione di un testo in lingua greca

##### La compassione

La *Retorica* di Aristotele costituisce un'opera della maturità dello Stagirita, che la compone successivamente alla *Poetica*. Il secondo libro del trattato prende in esame il pubblico, destinatario dell'attività retorica. Emozione e persuasione, caratteri e argomentazioni logiche ne costituiscono i temi principali.

Ἔστω δὴ ἔλεος λύπη τις ἐπὶ φαινομένῳ κακῷ φθαρτικῷ ἢ λυπηρῷ τοῦ ἀναξίου τυγχάνειν, ὃ κὰν αὐτὸς προσδοκῆσειεν ἂν παθεῖν ἢ τῶν αὐτοῦ τινα, καὶ τοῦτο ὅταν πλησίον φαίνεται· δῆλον γὰρ ὅτι ἀνάγκη τὸν μέλλοντα ἐλεήσειν ὑπάρχειν τοιοῦτον οἶον οἴεσθαι παθεῖν ἂν τι κακὸν ἢ αὐτὸν ἢ τῶν αὐτοῦ τινα, καὶ τοιοῦτο κακὸν οἶον εἴρηται ἐν τῷ ὄρω ἢ ὁμοιον ἢ παραπλήσιον· διὸ οὔτε οἱ παντελῶς ἀπολωλότες ἐλεοῦσιν (οὐδὲν γὰρ ἂν ἔτι παθεῖν οἴονται· πεπόνθασι γάρ), οὔτε οἱ ὑπερευδαιμονεῖν οἴομενοι, ἀλλ' ὑβρίζουσιν· εἰ γὰρ ἅπαντα οἴονται ὑπάρχειν τὰ γαθὰ, δῆλον ὅτι καὶ τὸ μὴ ἐνδέχεσθαι παθεῖν μηδὲν κακόν· καὶ γὰρ τοῦτο τῶν ἀγαθῶν. Εἰσὶ δὲ τοιοῦτοι οἱ νομίζουσιν παθεῖν ἂν, οἳ τε πεπονθότες ἤδη καὶ διαπεφευγότες, καὶ οἱ πρεσβύτεροι καὶ διὰ τὸ φρονεῖν καὶ δι' ἐμπειρίαν, καὶ οἱ ἀσθενεῖς, καὶ οἱ δειλότεροι μᾶλλον, καὶ οἱ πεπαιδευμένοι· καὶ οἳ ὑπάρχουσι γονεῖς ἢ τέκνα ἢ γυναῖκες· αὐτοῦ τε γὰρ ταῦτα, καὶ οἷα παθεῖν τὰ εἰρημένα.

##### POST-TESTO

E coloro che non sono in una posizione che comporta coraggio, come nell'ira e nella sicurezza (queste infatti non tengono conto del futuro) né in una disposizione d'animo di oltraggio (anche costoro non tengono conto che potranno soffrire qualcosa), ma quelli che si trovano tra questi estremi; né quelli che temono troppo, giacché non possono provar pietà quelli che sono sbigottiti per essere prossimi a una propria sofferenza.

#### (Seconda parte) Confronto con un testo in lingua latina, con traduzione a fronte

Seneca compone il *De Clementia* tra il 55 e il 56 d. C, quando è ancora in piena attuazione il suo progetto di collaborazione con Nerone. Al giovane imperatore rivolge, in questo trattato, l'invito ad assumere degli atteggiamenti di grande equilibrio e moderazione nei confronti dei suoi sudditi secondo i dettami della filosofia stoica, sulla base dei quali struttura il profilo del sapiente, cui deve improntarsi l'azione del sovrano.

Misericordia est aegritudo animi ob alienarum miseriarum speciem aut tristitia ex alienis malis contracta, quae accidere immerentibus credit; aegritudo autem in sapientem virum non cadit; serena eius mens est, nec quicquam incidere potest, quod illam obducat. Nihilque aequè hominem quam magnus animus decet; non potest autem magnus esse idem ac maestus. Maeror contundit mentes, abicit, contrahit; hoc sapientium in suis quidem accidit calamitatibus, sed omnem fortunae iram reverberabit et ante se franget; eandem semper faciem servabit, placidam, inconcussam, quod face-

re non posset, si tristitiam reciperet. Adice, quod sapiens casus providet et in expedito consilium habet; numquam autem liquidum sincerumque ex turbido venit. Tristitia inhabilis ad dispiciendas res, utilia excogitanda, periculosa vitanda, aequè aestimanda damna; ergo non miseretur, quia id sine miseria animi non fit.

La compassione è una debolezza dell'animo, la quale è cagionata dall'aspetto delle altrui miserie, ovvero un attristamento contratto da quei mali che a torto crediamo sopportarsi da taluno; ma questa debolezza, o questo attristamento non può cadere in un uomo sapiente perché serena sempre è la di lui mente, né può turbarsi per verun caso. Né altro si confà più alla natura umana, che un animo grande e tale non si può dire certamente qualora sia turbato. Il timore e l'attristamento lo confonde lo altera e lo conturba. Non può ciò avvenire a un uomo saggio, nemmeno nelle sue calamità; anzi combatterà fortemente con l'adirata fortuna e cadrà infranto ai suoi piedi l'argomento di costei, conserverà sempre il suo aspetto, la stessa quiete, la stessa fermezza, il che certo non potrebbe fare se vincere si lasciasse dalla tristezza. Devesi inoltre riflettere che l'uomo sapiente, con la sua prudenza, ogni cosa antivede, ma nulla di schietto e sereno nasce mai dal torbido; perché la tristezza è affatto incapace di distinguere le cose, di scoprire le utili, di evitare le pericolose, di apprezzare le convenienti. Quindi è che egli non si muove a misericordia, perché questo non può avvenire senza alterazione dell'animo. E fa nondimeno spontaneamente tutte quelle cose che sogliono fare coloro che sono mossi da compassione.

(Terza parte) **Tre quesiti, a risposta aperta, formulati su entrambi i testi proposti in lingua originale e sulle possibili comparazioni critiche fra essi, relativi alla comprensione e interpretazione dei brani, all'analisi linguistica, stilistica ed eventualmente retorica, all'approfondimento e alla riflessione personale. Il limite massimo di estensione è di 10/12 righe di foglio protocollo. Il candidato può altresì rispondere con uno scritto unitario, autonomamente organizzato nella forma del commento al testo, purché siano contenute al suo interno le risposte ai quesiti richiesti, non superando le 30/36 righe di foglio protocollo.**

##### 1) Comprensione / interpretazione

Entrambi i brani iniziano con una definizione della compassione, che in fase iniziale procede in modo affine, ma si differenzia progressivamente fino a differire nella sezione in cui gli autori si soffermano sulle condizioni che impediscono l'insorgere di questo sentimento. Sulla base delle proprie osservazioni, il candidato istituisca un confronto tra le conclusioni a cui i due autori pervengono.

##### 2) Analisi linguistica e/o stilistica ai fini dell'interpretazione

Il candidato illustri le caratteristiche dell'argomentazione nel brano di Aristotele sul piano linguistico e/o stilistico e confronti gli elementi emersi dal testo con il brano di Seneca, per stabilire analogie e differenze. (Vengono offerti alcuni spunti, che possono essere utilizzati per avviare il percorso di analisi: quali figure retoriche sostengono le asserzioni dell'autore? Quale campo semantico prevale in ciascuno dei due testi? Il narratore esprime una valutazione sul sentimento della compassione? Di che natura? Da quali elementi è possibile dedurlo?)

##### 3) Approfondimento e riflessioni personali

Nei testi proposti ricorre il lessico del dolore e della sofferenza, intesi quali elementi imprescindibili di ogni esistenza. A partire da questi elementi, e considerando il patrimonio di conoscenze a disposizione, il candidato rifletta sulle modalità con cui l'uomo antico percepiva e affrontava il dolore.